

Contrada Serravalle - Bolo

Localizzazione

La zona di Contrada Serravalle incornicia il congiungimento del fiume Troina con il Simeto (fino a questo punto formato dai torrenti Saracena, Cutò e Martello). Con i suoi pregiati frutteti, l'antico ponte normanno costruito sulle forre laviche accanto ad un'antica masseria dove spicca il prospetto dell'ex Chiesa della Placa Serravalle dedicata a San Francesco di Paola, i resti di un vecchio mulino ad acqua e la parte iniziale dell'erosione, è una delle più belle di Bronte.

L'interesse naturalistico

Le forre laviche del Simeto iniziano ai piedi di Bronte in contrada Càntera Serravalle. Sono delle profonde incisioni scavate dal Simeto nel corso dei secoli, che identificano il confine tra i massi vulcanici delle millenarie colate laviche dell'Etna e quelli sedimentari.

Sotto il ponte della Càntera e il ponte normanno di contrada Serravalle, il Simeto e il Troina incontrano alte pareti di lava basaltica, le superano con un susseguirsi di salti, rapide e cascatelle, e poi si ingrottano prima con un condotto molto stretto e con un laghetto di pochi metri quadri incastonato fra alte pareti basaltiche, per poi congiungersi più a valle in uno scenario incontaminato.

Le forre laviche del Simeto offrono ai piedi di Bronte, un mini-ambiente unico, aspro e selvaggio ma anche molto suggestivo e ben conservato, di una bellezza unica con la maestosità di un sito ancora quasi inviolato.

Risalendo il fiume Troina si arriva ai resti del Castello di Bolo.

Il paesaggio agrario è quello tipico della zona, con vecchie zone golenali trasformate in frutteti e giardini, con le "sciare" pietrosissime dove i contadini hanno impiantato vaste colture a pistacchio, e, a tratti, occupato da pascoli acclivi e degradatissimi che lasciano comparire tra la rada copertura erbacea, la caratteristica argillosa del suolo con vasti solchi stretti e profondi e con ripide creste che movimentano le alture.

La componente faunistica specializzata che popola questo ecosistema comprende alcuni tipi di rettili (la Biscia dal collare, la Biscia viperina, il Colubro leopardino, forse il più bel rettile europeo lungo sino ad un metro), le lucertole (Ramarro, *Lacerta viridis* o la *Podarcis sicula*) che si nascondono tra la vegetazione arbustiva e tra i sassi e le rocce laviche, una bella specie di anfibio (il Discoglossa dipinto), la Rana esculenta e alcune specie di rospi che si ritrovano nei dintorni del fiume (*Bufo bufo spinosus* e *Bufo viridis*). Rara e quasi del tutto assente la fauna ittica.

L'avifauna comprende diverse specie stanziali e altre presenti come migratorie: non è rara l'apparizione dell'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), che sosta in migrazione nelle zone maggiormente ricche di anfibi da predare; nella vegetazione ripariale si nasconde il più elusivo dei rallidi, il Porciglione, poco atto al volo e dal corpo tipicamente adattato alla vita nel canneto, alcune specie di rapaci diurni tra i quali domina per dimensioni la Poiana, il Gheppio e, nelle zone interessate dai pascoli e dalla bassa vegetazione, ancora oggi si può osservare la bella Coturnice, un tempo nota saliente del paesaggio interno siciliano ed oggi vera e propria rarità faunistica. Non è difficile avvistare ed incontrare il Barbagianni, mentre nelle aree più alberate frequenti sono sia l'Assiolo che la Civetta.

Per i mammiferi, compaiono come erratici e maggiormente provenienti dalle aree circostanti la Volpe, l'Istrice, il Riccio, il Coniglio selvatico e la Lepre.

Le minacce

L'intera area era stata inserita nella prima perimetrazione del Parco dei Nebrodi, ma poi, nella proposta finale, fu esclusa con l'impegno di costituire una riserva naturale. Ovviamente ciò non è mai avvenuto, con la persistente minaccia di eccessiva antropizzazione.

È ritornata di recente la proposta, vecchia di almeno quarant'anni, di realizzare una nuova, ennesima, diga. Progettata inizialmente per raccogliere 100mila mc di acqua, è stata ridotta da un nuovo studio dell'Università di Catania a 40mila mc.